### Appello alla nazione del candidato democratico alla Casa Bianca

# McGovern propone agli americani sette punti per la pace in Indocina

**In caso di elezione ordinerà la cessazione delle attività militari americane in Vietnam, Laos e Cambogia e invierà il suo « vice » Sargent Shriver ad Hanoi a concordare la liberazione dei prigionieri USA - Durissimo attacco alla politica di Nixon - Nuovi stanziamenti militari (anche per il conflitto vietnamita) chiesti da Nixon**

WASHINGTON, 11

Il candidato democratico alla Casa Bianca, George McGovern, ha ribadito il suo impegno a cessare ogni attività militare in Indocina nel momento in cui assumesse la Presidenza degli Stati Uniti e a ritirare tutte le forze americane entro i novanta giorni successivi.

Ecco in sintesi i sette punti del piano presentato da McGovern.

Anzitutto cessazione di ogni atto di forza da parte degli USA dal giorno stesso dell'insediamento alla Casa Bianca, cessazione di ogni fornitura militare al Sud Vietnam e ritiro delle forze americane entro novanta giorni. Entro questo periodo di novanta giorni la controparte — cioè FNL e RDV — dovranno rilasciare i prigionieri americani e dare conto dei dispersi. Quindi gli USA « notificheranno a tutte le parti il loro desiderio di non interferire più nella politica del Vietnam e la loro disponibilità a consentire al popolo vietnamita di decidere sulla futura sistemazione politica del paese »; questa disponibilità concerne anche il riconoscimento di un eventuale « governo di coalizione ». Il terzo punto prevede l'invio del vice presidente Sargent Shriver ad Hanoi per stabilire le modalità della liberazione dei prigionieri; il quarto prevede — dopo il rilascio dei prigionieri — la chiusura delle basi americane in Thailandia e il trasferimento « altrove » di tutte le unità navali attualmente dislocate nella zona della penisola indocinese; il quinto: la piena collaborazione finanziaria degli USA alla ricostruzione del Vietnam; il sesto: un programma per la riabilitazione degli ex combattenti americani; il settimo: un'eventuale amnistia per coloro che « scelsero la prigione o l'esilio perché in coscienza non si sentirono in grado di battersi in questa guerra ».

L'attacco sferrato da McGovern alla politica di Nixon è stato durissimo. « Il signor Nixon — ha detto — ha descritto la guerra in Vietnam come la nostra ora migliore. Io la considero il capitolo più triste della nostra storia nazionale... Il nostro problema è quello di aver chiesto alle nostre forze armate di fare l'impossibile: salvare un regime politico a Saigon che non gode nemmeno del rispetto della sua stessa popolazione ».

McGovern ha accusato la amministrazione Nixon di aver ritirato mezzo milione di soldati dal Vietnam, ma di averne lasciato mezzo milione nelle regioni circostanti. L'ha indicata responsabile della morte del 40 per cento di tutti i soldati americani scomparsi in quel paese nel giro degli ultimi nove anni. L'ha denunciata per aver speso in quattro anni 60 miliardi di dollari per questa guerra, 250 milioni di dollari alla settimana.

Tutto ciò, ha detto McGovern, per un regime che « in effetti nega al suo popolo il diritto di scegliersi il governo che vuole », che « ruba milioni di dollari dei nostri aiuti », che si arricchisce « mettendo l'eroina nelle vene » dei soldati americani.

« Il generale Thieu », ha insistito McGovern, « non vale un solo dollaro americano di più, un solo prigioniero americano di più, non una sola goccia di più di sangue americano ».

A coloro che asseriscono che questa guerra sarà più sopportabile per la coscienza dell'America perché sono ora i vietnamiti a combatterla, McGovern ha rivolto l'appello a considerare che « una guerra sbagliata non diventa giusta all'improvviso perché il colore del sangue è cambiato ».

« Nella notte in cui l'ultimo soldato americano dal Vietnam porrà piede a San Francisco », ha concluso il candidato democratico, « vi sarà allora per tutti noi una rinascita alla fiducia e alla speranza... Solo allora, l'America potrà ricominciare ad essere, di nuovo l'America ».

Intanto Nixon continua a gonfiare gli stanziamenti militari in generale e quelli per la guerra d'Indocina in particolare. Una commissione mista del Senato e della Camera dei rappresentanti degli Stati Uniti ha approvato ieri sera la versione finale di un progetto di legge con cui viene stanziata a favore del ministero della Difesa americano la cifra più elevata dai tempi della seconda guerra mondiale. La legge, che dovrà essere ora approvata in via definitiva questa stessa settimana dal Congresso esclude dai 74.373 milioni di dollari stanziati (circa 45 000 miliardi di lire) i fondi per una nuova ogiva nucleare e lascia cadere un emendamento contro la guerra nel Vietnam. L'importo è di circa 5.200 milioni di dollari inferiore alla richiesta della amministrazione Nixon ma resta ugualmente il più elevato dalla seconda guerra mondiale. Nella cifra sono compresi circa 6.000 milioni di dollari (pari a circa 3.600 miliardi di lire) per la guerra in Indocina.

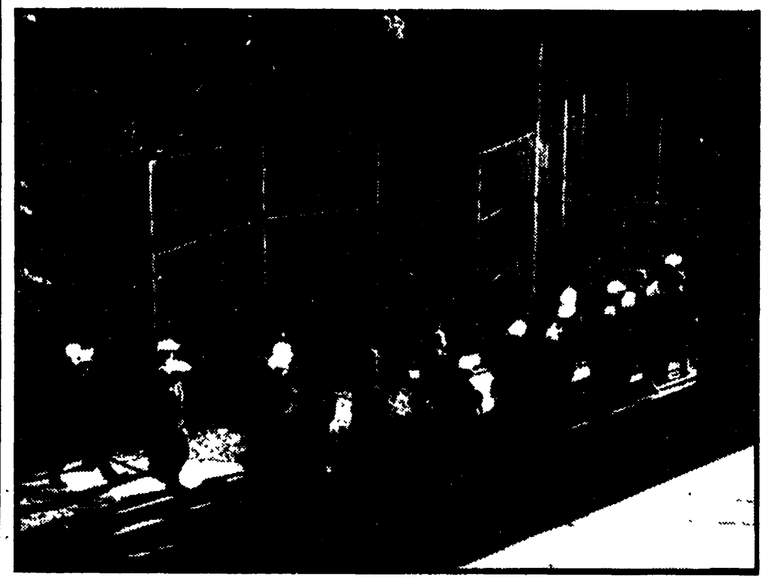
## Mosca: i colloqui sovietico-iraniani

MOSCA, 11.

*c. b.)* I dirigenti sovietici e lo Scià di Persia hanno proseguito oggi i colloqui sui problemi internazionali di comune interesse e sullo sviluppo dei rapporti bilaterali di collaborazione. A questo proposito, il Presidente sovietico Podgorni ha annunciato ieri sera, nel corso di un banchetto offerto al Cremlino in onore degli ospiti iraniani, la firma di un trattato quindicennale di cooperazione economica e tecnica fra Mosca e Teheran.

Podgorni, nel suo breve discorso, ha anche sottolineato ancora una volta la necessità di un sistema di sicurezza in Asia: « una giusta regolamentazione — ha detto — dei conflitti in Indocina e nel Medio Oriente, la normalizzazione della situazione nel subcontinente indiano, il miglioramento delle relazioni fra gli Stati nelle altre regioni sono le condizioni per la realizzazione pratica e la creazione di un sistema di sicurezza collettiva nel continente asiatico ».

Podgorni ha poi sottolineato che con i suoi vicini (Iran, Afganistan e Turchia) l'URSS « intrattiene relazioni nello spirito dell'amicizia, del buon vicinato e della cooperazione fruttuosa »; ha riconfermato l'appoggio alla lotta dei popoli arabi; ha ribadito che l'URSS « sostiene e sosterrà risolutamente l'eroico popolo vietnamita nella sua lotta coraggiosa ».



**Rivolta nel carcere presso la Casa Bianca** Sono in rivolta i detenuti del penitenziario del distretto di Columbia, a Washington, un tetro e cadente edificio che si trova a 5 chilometri dalla Casa Bianca. Una cinquantina di prigionieri, dopo aver preso in ostaggio dieci tra agenti di custodia e funzionari del carcere, hanno praticamente assunto il controllo di un'intera ala dell'edificio. Tra gli ostaggi vi è Kennedy Hardy, il capo dei servizi disciplinari del penitenziario. I detenuti, tra le richieste che avanzano, vogliono un incontro col sindaco di Washington. La polizia ha bloccato tutte le strade di accesso alla zona dove sorge la prigione distrettuale. Non si sa con esattezza se i rivoltosi siano o no armati. Nella foto: gli agenti di polizia si apprestano ad entrare nel carcere in rivolta

### L'annuncio dato in occasione della visita di Scheel

# Stabilite fra Cina e RFT le relazioni diplomatiche

**Il ministro degli esteri di Bonn sta intanto trattando a Pechino per un ampliamento della cooperazione tecnico-scientifica fra i due paesi**

PECHINO, 11

La Repubblica popolare cinese e la Repubblica federale tedesca hanno stabilito relazioni diplomatiche a partire da oggi. L'annuncio è contenuto in un breve comunicato, firmato dal ministro degli esteri cinese, Ci Peng fei, e dal ministro degli esteri tedesco - occidentale, Scheel, giunto a Pechino la notte scorsa per una visita di cinque giorni. La firma era attesa, dopo il comunicato del 29 settembre, che aveva concluso i negoziati preliminari.

I rapporti tra la Cina e la Germania erano stati rotti nel 1937, subito dopo la firma dell'alleanza tra la Germania hitleriana e il Giappone militarista. La Cina aveva già relazioni con la RDT. Lo stato di guerra era stato dichiarato cessato nel 1955.

Dopo la visita del primo ministro giapponese, Tanaka a Pechino, e l'istituzione di relazioni con il Giappone, l'avvenimento odierno segna un passo ulteriore e importante nel consolidamento della posizione internazionale della Cina e un altro duro colpo al regime di Ciang Kaiscek (con cui Bonn non aveva tuttavia rapporti diplomatici) Scheel, d'altra parte, ha cominciato oggi stesso i suoi colloqui con i dirigenti cinesi in vista di un aumento degli scambi (la RFT è già il secondo *partner* commerciale della Cina, dopo il Giappone) e di un ampliamento della cooperazione tecnico-scientifica.

Il comunicato che annuncia l'istituzione di rapporti diplomatici è molto breve. Esso dice soltanto che « il governo della Repubblica popolare di Cina ed il governo della Repubblica federale tedesca hanno deciso l'11 ottobre 1972 di stabilire relazioni diplomatiche e scambiare ambasciatori entro breve tempo ».

Scheel rimarrà a Pechino fino a sabato ed è possibile che al termine delle conversazioni venga diramato un comunicato congiunto con indicazioni sul contenuto che si intende dare alla normalizzazione dei rapporti

Il governo della RFT è l'ottantesimo ad aver allacciato relazioni diplomatiche con la Cina

## Ciu En-lai: Lin Piao morì precipitando con un aereo in Mongolia

NEW YORK, 11

Il direttore del *Philadelphia Bulletin*, Dickinson, ha pubblicato oggi un altro brano dell'intervista con Ciu En-lai che riguarda la morte di Lin Piao. Il premier cinese ha confermato che l'allora ministro della difesa morì precipitando con un aereo in Mongolia, mentre tentava di fuggire dalla Cina, ed ha fornito alcune precisazioni. Sebbene fosse stato nominato successore di Mao al IX congresso del partito, Lin Piao « non si sentiva a posto; sapeva che in verità non sarebbe potuto succedere a Mao e quindi ordì la cospirazione ».

L'aereo con a bordo Lin Piao e altri otto « cospiratori » partì da Peitaiho, località marina a 280 km. da Pechino. Era un « Trident » di fabbricazione britannica. Il carburante non era sufficiente per raggiungere un aeroporto mongolo, e il pilota fu costretto ad un atterraggio di emergenza, che non riuscì. L'aereo si incendiò, e tutti coloro che erano a bordo morirono. Due giorni dopo, diplomatici cinesi recatisi sul posto su segnalazione del governo mongolo, riconobbero i resti carbonizzati del ministro della difesa e li fotografarono. « Non lo sapevate? », ha chiesto Ciu En-lai a Dickinson. E ha soggiunto: « Ogni cinese lo sa ».

Ciu En-lai non ha detto quali fossero i motivi politici di contrasto fra Lin Piao e gli altri membri del gruppo dirigente cinese. Si è limitato a definire Lin Piao un « rinnegato » e un « traditore »

### Proclamato lo stato d'emergenza in due province meridionali

# Un morto e 160 arresti in Cile per una grave provocazione DC

**Violente manifestazioni di padroni di camion contro l'intenzione del governo popolare di creare un'impresa nazionale di trasporti stradali a gestione pubblica**

SANTIAGO, 11.

Il ministro degli interni cileno ha decretato oggi lo stato di emergenza in due province del Cile meridionale, Curico e Talca, situate rispettivamente a 190 e 160 km. a sud della capitale. Le due province sono state poste sotto controllo militare.

Il provvedimento si è reso necessario per fronteggiare le violente manifestazioni scatenate da un sindacato democristiano, che organizza padroni di mezzi di trasporto (soprattutto autocarri), contro l'intenzione del governo popolare di creare un'impresa nazionale di trasporti stradale, a gestione pubblica.

Ieri sera i manifestanti — che difendono accanitamente il carattere privato dei traffici su strada — hanno bloccato con i loro camion alcuni tratti dell'autostrada centrale, impedendo il passaggio di tutti i veicoli in transito da e per Santiago. A Rancagua, 100 km a sud della capitale, una persona è rimasta uccisa nello scontro fra manifestanti ed alcuni autisti che tentavano di superare il blocco.

160 proprietari di camion sono stati arrestati, compreso il presidente del sindacato, Leon Villarin, democristiano.

Sempre ieri sera, a Santiago, si è svolta la preannunciata manifestazione antigovernativa organizzata dai partiti di opposizione. Vi hanno partecipato migliaia di persone, appartenenti sia alla DC, sia al movimento neofascista « Patria e Libertà ». Alla fine della manifestazione, numerosi attivisti di destra muniti di caschi e armati di bastoni hanno tentato di innalzare barricate nei quartieri residenziali; ma la polizia è intervenuta prontamente, arrestando quaranta persone e disperdendo le altre. Non si sono verificati incidenti di rilievo.

Tutti gli oratori che si sono avvicendati alla tribuna, eretta di fronte all'Università cattolica, hanno addebitato al governo di Allende la responsabilità per la difficile situazione economica (si è parlato addirittura di « caos e rovina »), per la scarsità di generi alimentari e per presunte minacce alla libertà del Cile.

La malafede e lo strumentalismo delle accuse degli oratori di destra sono dimostrati dal fatto che 24 ore prima, nelle stesse vie, si era svolta la grandiosa manifestazione — ben più imponente di quella di ieri — indetta dai sindacati per protestare contro il blocco del rame cileno in Francia ad opera della società Kennecott; a quella manifestazione erano intervenuti anche molti dei partecipanti alla « marcia » di ieri sera, ed un esponente della DC — dirigente dei sindacati — era stato addirittura fra gli oratori Ora l'opposizione sostiene che « si trattava di un caso specifico », ma che la critica di fondo all'azione del regime rimane intatta. Ma il ragionamento non sta nè in cielo nè in terra: proprio l'episodio della Kennecott dimostra infatti dove vadano ricercate le reali responsabilità per la situazione economica del Paese, che sta pagando il prezzo dei ricatti e delle pressioni con cui l'imperialismo americano tenta di soffocare l'esperimento socialista portato avanti dal presidente Allende e dai partiti di « unidad popular ». Di queste responsabilità invano si sarebbe cercata la minima traccia nei discorsi di ieri, che hanno voluto ostentatamente mettere sotto accusa il governo popolare.

Oggi intanto è rientrato a Santiago il presidente della Banca cilena, Alfonso Inostroza, il quale in una conferenza stampa ha denunciato duramente la « discriminazione della Banca mondiale a danno del Cile, con il rifiuto dei crediti chiesti dal governo popolare ». Inostroza ha detto che la Banca mondiale agisce come « uno strumento della politica USA ».

### Ripresi i contatti Bahr-Kohl

## Prima delle elezioni a Bonn il « trattato fondamentale » fra RDT e RFT?

**Dal nostro corrispondente**

BERLINO, 11.

Continuano nella Germania federale le polemiche sulle iniziative del governo Brandt-Scheel e sulla sua possibilità di effettuare accordi e trattati nel corso del periodo che divide lo scioglimento del Bundestag dalla formazione di un nuovo governo. I cristiano-democratici hanno ribadito oggi dalla tribuna del loro congresso straordinario di Wiesbaden che un futuro governo CDU-CSU non si ritiene impegnato a rispettare tutti gli impegni che l'attuale cancelliere sta prendendo sul piano internazionale.

D'altronde, proprio oggi la CDU-CSU nel corso dell'ultima giornata del suo congresso straordinario ha affermato che intende proseguire la strada della politica di dialogo e di distensione con tutti i popoli « compreso quello della RDT ». Naturalmente, i cristiano-democratici hanno posto anche una serie di condizionamenti a questa politica, ma questi riflettono soprattutto i sentimenti della destra fortemente presenti nel partito, e gli interessi elettorali che nulla tolgono al malcelato riconoscimento dell'irreversibilità dell'attuale politica estera della Repubblica federale tedesca.

L'intensa attività diplomatica del governo liberal-socialdemocratico e l'atteggiamento dei cristiano-democratici permettono oggi a molti di affermare nella Germania federale che non si può più escludere che la stipulazione del « trattato fondamentale » tra la RDT e la RFT avvenga prima delle elezioni del 19 novembre.

Le conversazioni tra i due negoziatori Egon Bahr per la RFT e Michael Kohl per la RDT sono riprese proprio ieri sera a Bonn dopo il rientro del sottosegretario di Stato della RFT da Mosca. Nessuna indiscrezione è filtrata sui risultati degli incontri odierni, anche se il clima sembra disteso e d'altronde è stato proprio lo stesso Bahr che non ha nascosto nei giorni scorsi il suo ottimismo. Nella ridda di ipotesi e indiscrezioni di questi giorni si è anche parlato di un possibile viaggio di Willy Brandt a Berlino democratica ma la cancelleria federale ha per ora smentito la cosa. E' certo però che l'ottimismo di alcuni si scontra con le obbiettive difficoltà che permangono sulla strada della stipulazione del « trattato fondamentale » tra i due stati tedeschi. Si tratta ancora di mettersi d'accordo sul ruolo e sul futuro dei diritti delle potenze vincitrici dell'ultima guerra mondiale che secondo la RFT non dovrebbero decadere neppure dopo la adesione delle due Germanie all'ONU.

Da parte sua il segretario della SED, compagno Honecker, ha ribadito in questi giorni che un eventuale trattato con la RFT non dovrebbe costituire « una limitazione della sovranità » della Repubblica democratica tedesca.

« Da parte nostra — ha aggiunto Honecker — esistono tutte le condizioni affinchè i colloqui attualmente in corso abbiano un risultato utile e soddisfacente per le due parti ». Il segretario della SED ha anche affermato nel suo discorso che i risultati ottenuti in questi due anni di trattative con la Germania federale sono stati certamente più importanti di quelli registrati nel corso dei 20 anni in cui i cristiano-democratici sono stati al governo.

**Franco Petrone**

Direttore
ALDO TORTORELLA
Condirettore
LUCA PAVOLINI
Direttore responsabile
Carlo Ricchini

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma L'UNITA' autorizzazione a giornale murale numero 4555.

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE, 00185 - Roma - Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento su c/c postale n. 3/5531 intestato a: Amministrazione de l'Unità, viale Fulvio Testi, 75 - 20100 Milano) - ABBONAMENTO A 6 NUMERI: ITALIA anno 23.700, semestre 12.400, trimestre 6.500 ESTERO anno 35.700, semestre 18.400, trimestre 9.500 - Con L'UNITA' DEL LUNEDI': ITALIA anno 27.500, semestre 14.400, trimestre 7.550. ESTERO anno 41.000, semestre 21.150, trimestre 10.900. PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S.P.I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza San Lorenzo in Lucina, n. 26 e sue succursali in Italia - Telefono 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 TARIFFE (al mm. per colonna) Commerciale, Edizione generale: Feriale L. 550, festivo L. 700. Ed. Italia settentrionale: L. 400-450. Ed. Italia centro-meridionale L. 300-350. Cronache locali: Roma L. 150-250; Firenze 130-200; Toscana L. 100-120; Napoli - Campania L. 100-130; Regionale Centro-Sud L. 100-120; Milano - Lombardia L. 180-250; Bologna L. 150-250; Genova - Liguria L. 100-150; Torino - Piemonte, Modena, Reggio E., Emilia-Romagna L. 100-130; Tre Venezie L. 100-120 - PUBBLICITA' FINANZIARIA, LEGALE, REDAZIONALE: Edizione generale L. 1.000 al mm. Ed. Italia settentrionale L. 600. Ed. Italia Centro-Sud L. 500 - NECROLOGIE: Edizione generale L. 500 per parola. Ediz. Centro-Sud L. 350 per parola; edizioni locali Centro-Sud L. 250 per parola. Ediz. Italia settentrionale L. 400. Edizioni locali Italia settentrionale: L. 400 - PARTECIPAZIONI AL LUTTO: Lire 250 per parola in più Lire 300 diritto fisso per ciascuna edizione.

Stab. Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma - Via dei Taurini, n. 19

## Spagna: processo a 38 democratici antifranchisti

MADRID, 11.

Trentotto persone, tutte residenti a Malaga sono state processate dal tribunale « per l'ordine pubblico » di Madrid (tribunale politico spagnolo) sotto l'accusa di « attività sovversive di tipo comunista ».

Le condanne richieste dal pubblico ministero variano dai venti anni di carcere e venticinquemila pesetas di multa per Pedro Cueto Lucas a tre anni e sei mesi di carcere e diecimila pesetas di multa per altri imputati.

E' il più importante processo istruito in questi ultimi anni dal tribunale politico spagnolo contro un gruppo comunista.

# L'attacco USA su Hanoi

*(Dalla prima pagina)*

tinuo della contraerea risuonava da molti altri punti della città, soprattutto da dove si trova via Ba Trieu, in cui si trovava la delegazione generale francese. L'edificio centrale della sede diplomatica è stato centrato da una bomba di almeno una tonnellata. Quando vi siamo giunti, pochi minuti dopo, le squadre di soccorso erano già al lavoro e avevano estratto il corpo di Pierre Susini gravemente ferito alla testa e ad altri organi vitali. Le sue condizioni sono disperate. Il corpo senza vita di una donna è stato recuperato circa un'ora dopo insieme a quelli di tre impiegati vietnamiti.

La precisione con cui la sede francese è stata centrata conferma non solo la prima impressione che si è trattato di un attacco deliberato e voluto, ma fa anche supporre, fondatamente, che vi siano state lanciate contro bombe teleguidate. Un altro ordigno è infatti caduto a quindici metri dal cancello di ingresso, al centro della strada, ma non è esploso, mentre è deflagrato, radendola completamente al suolo, quello che ha colpito la sede della scuola di musica poco distante. Molti altri edifici in strade più centrali non esistono più. La città vive momenti di dolore e di tensione, piange i suoi morti e cura i suoi feriti.

A quanto si apprende gli ospedali sono pieni di vittime e i medici lavorano senza sosta così come le squadre di soccorso. Durante il bombardamento ho visto gli ordigni esplodere sulle case di via Tran Quang Khai che costeggia il fiume Rosso in una zona centralissima. Ho visto i detriti lanciati in aria e bambini e donne che fuggivano fra nuvole e vortici di polvere, alcuni bimbi scappavano piangendo terrorizzati. Ma nello stesso tempo decine di persone accorrevano verso i punti colpiti e vigili dirottavano le automobili per il pronto soccorso dei feriti.

A lungo le autoambulanze hanno attraversato le strade della città. Un collega ungherese, rientrando dal suo ufficio, ha visto in una strada dei corpi straziati. Il corrispondente dell'agenzia AFP si trovava in un edificio secondario della delegazione francese rimasto miracolosamente in piedi e ha partecipato ai primi soccorsi. Finora le fonti ufficiali non hanno fornito alcuna precisazione né hanno dato un bilancio dell'attacco. Tuttavia il bombardamento, rapido e vile, è stato terribile, la ricerca più bestiale del maggior numero di vittime, e non sfugge il suo significato di duplice provocazione in questo momento in cui si svolge una fase delicata ed importante del negoziato, ed in cui il governo francese ospita la trattativa. Tutti gli italiani presenti sono indenni.

## Un giornalista canadese: « Attacco deliberato »

HANOI, 11.

Un giornalista canadese che si trova attualmente ad Hanoi, Michael MacLear, normalmente di stanza a Londra dove lavora per la rete televisiva indipendente del Canada, ha diffuso attraverso la « A.P. » una testimonianza dalla quale risulta che l'attacco aereo non è stato accidentale, ma deliberato.

« Ho contato — scrive — almeno una mezza dozzina di puntate da parte dei reattori e ne ho visto uno che, sfidando l'intenso fuoco contraereo, ha picchiato molto basso sganciando due bombe. Non c'è stata possibilità di un errore del pilota. Essi attaccavano a quota molto bassa sul centro della capitale. La zona colpita è il quartiere diplomatico e non ci sono assolutamente ministeri o stabilimenti vietnamiti nelle vicinanze. Ho visto e filmato un morto che veniva estratto dalle macerie della residenza francese, tagliata a metà. Il console francese Christian Calvy mi ha detto che l'attacco è venuto senza preavviso. Lo ha definito troppo orribile per descriverlo a parole. Ha detto di non poter nemmeno immaginare le reazioni francesi e mondiali ».

## Kissinger è rimasto a Parigi

**Dal nostro corrispondente**

PARIGI, 11

Questa mattina, all'ora in cui riprendevano, per il quarto giorno consecutivo, i colloqui tra Kissinger e Le Duc Tho, il Governo francese presentava a quello americano una protesta ufficiale per la distruzione della propria sede diplomatica ad Hanoi mentre il Presidente della Repubblica, in consiglio dei ministri, esprimeva la propria emozione « davanti a questo atto deplorevole ».

Va detto che la reazione francese è parsa alquanto moderata in rapporto alla gravità dei fatti che, secondo le notizie giunte a Parigi, possono essere così sintetizzate: i cinque edifici che formano la Delegazione generale francese ad Hanoi quasi completamente distrutti dalle bombe americane, il Delegato generale Pierre Susini, gravemente ferito alla testa e quattro o cinque dipendenti vietnamiti morti tra le macerie. E ciò nel corso di un bombardamento sul centro di Hanoi, quindi a carattere apertamente terroristico che smentisce e cancella d'un sol tratto tutte le affermazioni di Nixon circa gli scopi esclusivamente militari delle operazioni aeree americane sul Vietnam del Nord. Senza contare, infine, che la rappresentanza diplomatica distrutta è quella del paese che ospita da quattro anni le trattative americano-vietnamite e che non più tardi di ieri sera Kissinger s'era intrattenuto con il Ministro degli esteri francese Schumann per sollecitare — secondo alcune fonti non controllabili — la mediazione di Parigi nel superamento degli ultimi ostacoli che ancora impediscono un accordo.

Si dice stasera, negli ambienti politici parigini, che la Francia non ha voluto aggravare la situazione con una protesta più incisiva proprio perché « parte in causa » nel negoziato. E si cita a questo proposito la frase sibillina pronunciata oggi dal portavoce del Governo francese che, rifiutando ogni delucidazione sul tenore dell'incontro Kissinger-Schumann, ha tuttavia riconosciuto che, « il contributo della Francia al ristabilimento della pace in Indocina può essere importante e che un bilancio di questo contributo verrà fatto al momento opportuno ».

Il che ci riporta all'intenso negoziato in corso da quattro giorni e ci permette di porre tutti gli interrogativi che vengono sollevati in queste ore dagli esperti che da lunghi anni seguono l'evoluzione della politica americana nel Vietnam.

Può esserci un legame tra la presentazione da parte di McGovern di un piano per la pace immediata nel Vietnam e la ripresa, ad un ritmo senza precedenti, del negoziato segreto? E può esserci un legame tra i frutti che Nixon s'attende da questo negoziato e il bombardamento terroristico di Hanoi?

La risposta di molti osservatori è positiva. Per neutralizzare la sola arma veramente pericolosa di McGovern, e cioè il suo piano per una rapida pace nel Vietnam, Nixon ha deciso di bruciare le tappe intensificando da una parte il negoziato, ma moltiplicando dall'altra i bombardamenti su tutto il Vietnam per costringere i vietnamiti a cedere su alcuni punti capitali e ad accettare un accordo per essi svantaggioso. Di qui i reiterati « rounds » di Kissinger a Parigi e di qui anche « l'increscioso incidente » della distruzione delle delegazione francese nel corso di uno dei bombardamenti terroristici destinati a piegare il morale della popolazione civile vietnamita e a « convincere » le autorità nord-vietnamite sulla necessità di un accordo a qualunque costo. Ieri sera il « Boeing » personale di Kissinger era già pronto alla partenza quando arrivò il contro-ordine: il consigliere di Nixon restava a Parigi ancora un giorno, per un quarto incontro con i suoi interlocutori nordvietnamiti. Questo ci dice chiaramente che ieri sera Kissinger non aveva raggiunto nessun accordo e aveva deciso, forse, di rompere il negoziato. E ci dice anche che la Francia, messa al corrente della situazione, è probabilmente intervenuta per impedire la rottura consigliando le due parti, come paese ospite, di riprendere il negoziato e non per esercitare una funzione mediatrice. A questo punto può dirsi del tutto casuale il bombardamento di stamattina sul centro di Hanoi? Il portavoce della delegazione nord-vietnamita Than Le ha dichiarato stasera che il governo di Hanoi « condanna vigorosamente l'amministrazione Nixon per questo attacco, che ha causato numerose perdite tra la popolazione civile e la distruzione della delegazione francese», attacco che «è tipico della politica bellicistica del presidente degli Stati Uniti ».

Than Le non ha voluto (e non poteva farlo) dire qualcosa sull'andamento del negoziato. Quello che possiamo dirne noi, è che le due parti sono giunte ai ferri corti, al momento cioè di una conclusione positiva o di una rottura definitiva. Ieri sera, per esempio, qualche grande quotidiano parigino aveva fermato le rotative avendo saputo che stava per giungere una « grossa notizia » sulla trattativa americana-vietnamita.

Questa grossa notizia può ancora arrivare, sebbene « importanti problemi restino da regolare tra le due delegazioni » (*Le Monde*), ma nessuno, proprio per questo, può dire se sarà positiva o negativa.

Kissinger, comunque, è rimasto a Parigi, rinviando ancora una volta la partenza per Washington. La trattativa continua.

**Augusto Pancaldi**

* * *

WASHINGTON, 11.

Il segretario alla Difesa Melvin Laird ha riconosciuto oggi che bombe americane « possono aver colpito » la sede della delegazione francese ad Hanoi, ma ha aggiunto che i bombardamenti sul Nord Vietnam continueranno. Laird come il comando USA a Saigon, ha tentato di accreditare la tesi che la distruzione della sede francese possa essere stata causata da un missile lanciato dalla contraerea nord-vietnamita e ricaduto senza aver colpito l'obiettivo.

Gli è stato chiesto se ritenesse cosa saggia bombardare « così da vicino Hanoi » in una fase tanto delicata del colloqui di Parigi. Ha risposto testualmente: « Noi continueremo ad utilizzare l'arma aerea durante questo periodo. Il Presidente lo ha ribadito in diverse occasioni, ma noi continueremo a colpire obiettivi militari nel Vietnam del Nord ». Si è visto di quali obiettivi militari si tratti.

L'ambasciatore americano a Parigi è stato incaricato di trasmettere al governo francese il « rincrescimento » del governo USA.

## Interrogazione dei senatori comunisti

I compagni senatori Calamandrei e Adamoli, hanno rivolto al Presidente del Consiglio e al ministro degli Esteri una interrogazione nella quale, alla luce della nuova criminale incursione, si chiede se « il governo non ritenga di dovere una buona volta uscire dal mutismo acquiescente sinora mantenuto — anche nelle più recenti dichiarazioni rese dal ministro degli Esteri al Senato — a proposito dei bombardamenti statunitensi sul Vietnam del Nord, ed esprimere finalmente una parola di dissociazione, deplorazione e condanna verso quelle gravissime violazioni di ogni norma internazionale e di ogni principio di umanità ».

# Venezia agli speculatori

*(Dalla prima pagina)*

dell'opinione pubblica è mobilitata e attua un controllo severo e continuo ».

A questo punto il presidente dei senatori comunisti si è richiamato alle pesanti e circostanziate critiche mosse alla legge dal consiglio comunale di Venezia, con la sola significativa eccezione dei fascisti e dei liberali. « L'azione liberale si è dispiegata per aggravare la già avvenuta manomissione delle autonomie locali e per ingrandire la fetta assegnata ad interessi privati. I liberali non hanno accolto — come abbiamo fatto noi comunisti — la voce della città. Essi sono una minoranza, una minoranza — ha detto Terracini — che qui tuttavia prevale, impone e vince, distorcendo, deformando e rovesciando il più elementare rapporto del regime democratico».

Avviandosi alla conclusione, Terracini ha quindi rilevato che, se per i liberali si può parlare di un unisono fra quelli presenti in Parlamento e quelli che operano a Venezia, non si può dire altrettanto anzitutto per i democristiani, ma anche per i repubblicani e i socialdemocratici. « Questa doppiezza di comportamento — ha detto — appare tanto più colpevole e denuncia la malcoscienza di tanti declamatori a difesa di Venezia, i quali sacrificano alle esigenze di potere le stesse proprie radicate convinzioni ».

« Il nostro voto contrario — ha concluso l'oratore comunista — oltre ad esprimere ripulsa di un provvedimento che, salvando molti interessi particolari, misconosce e offende l'interesse preminente di Venezia e della nazione, esprime condanna per un metodo intollerabile ».

Il provvedimento approvato, che ora deve passare all'esame dell'altro ramo del Parlamento, contiene disposizioni illegittime anche dal punto di vista costituzionale. Esso esautora infatti, pressoché totalmente, la Regione veneta, la Amministrazione provinciale di Venezia e i comuni interessati, da ogni scelta e da qualsiasi possibilità effettiva di intervento per quanto riguarda le opere di risanamento e di restauro dell'abitato e dell'edilizia monumentale e la difesa fisica ed ecologica del sistema lagunare. La legge governativa, inoltre, autorizza, di fatto, la costruzione di un nuovo polo industriale sulla laguna, aderendo così, sostanzialmente, alle richieste della Montedison, e non preoccupandosi minimamente delle conseguenze che un altro colossale impianto industriale (ad alto investimento di capitali ma a basso livello di occupazione) potranno determinare nell'equilibrio già così sconvolto della zona veneziana.

La legge in questione, infine, apre la via ad una vastissima operazione speculativa resa ancor più evidente con l'approvazione dell'emendamento introdotto all'ultimo istante dal governo per la costituzione di « società miste » (a capitale pubblico e privato) a cui affidare il compito di eseguire le opere di risanamento. A tutto ciò va aggiunto il fatto — denunciato ieri dal compagno Cebrelli — che i dc sono ricorsi ad una aperta violazione di una legge dello Stato, da tempo in vigore, autorizzando la costruzione dell'autostrada Venezia-Monaco di Baviera la cui realizzazione ipotecherà in modo decisivo qualsiasi futuro « piano comprensoriale » e ogni diversa scelta nelle priorità di intervento.

Spadolini per il PRI ha detto che quella di Venezia è « una vecchia battaglia repubblicana », che il suo partito » è sempre stato contrario ad ogni speculazione » e che i repubblicani sono « tormentati per le manomissioni subite da Venezia ». Ma alla fine ha annunciato il voto favorevole del gruppo per non assumersi « responsabilità troppo gravi ».

Grossi (PSI) e Branca (sinistra indipendente) hanno annunciato il voto contrario dei rispettivi gruppi.

Nella seduta notturna iniziata alle 21,30, è cominciato il dibattito sul decreto legge governativo del 6 settembre scorso che stabilisce le norme per l'apertura dell'anno scolastico 1972-'73.

## Venezia manifesta domani contro la politica governativa

VENEZIA, 11

Tutta la popolazione di Venezia è stata chiamata dalle organizzazioni sindacali CGIL, CISL e UIL a mobilitarsi venerdì per una manifestazione contro la politica governativa nei confronti della loro città.

Tale politica si è espressa nel testo governativo del progetto di legge speciale, contro il quale si è creato uno schieramento pressoché unanime delle forze politiche e sindacali locali.